

MAGISTRATI E POLITICA.

Il «Corriere» pubblica anticipazioni del libro del pm
Lui s'infuria: «Rovistano anche nella carta igienica»

MILANO. «Siamo veramente al di là del bene e del male - sbotta il pm Antonio Di Pietro - Altro che rovistare nella carta straccia. A che punto siamo arrivati? Io quasi quasi arrivo al mattino nel mio ufficio e butto la carta igienica. Perché non pubblicano anche quella?». Aveva l'aria più scoccata che arrabbiata, ieri mattina, il pm numero 1. Passi che otto giorni fa il *Corriere della Sera* aveva pubblicato il testo di una sua lettera piuttosto focosa mandata a Silvio Berlusconi, dopo le critiche successive al discorso di Cernobbio. Una lettera mai spedita e che il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, facendo le veci di Di Pietro (al capezzale della madre), aveva definito equivalente a carta straccia. Però ieri il pubblico ministero si è trovato pubblicato sul solito *Corriere* un altro «documento ufficioso». E quest'ultima trovata, almeno in apparenza, non l'ha entusiasmato. Si tratta di una parte del testo del libro *Costituzione italiana: diritti e doveri* (casa editrice Larus), con prefazione di Francesco Cossiga. Sarà in vendita la settimana prossima.

Le bordate al Cavaliere

Nel testo riportato sul quotidiano milanese Di Pietro spara a zero su un signore innominato che assomiglia tale e quale a Silvio Berlusconi: «Il Governo non può pretendere che l'informazione pubblica si uniformi alla sua politica senza diritto di critica (un'amara esperienza in tal senso l'abbia già avuta ai tempi del Minculpop)» (il ministero fascista che si occupava di censura, ndr).

Altre affermazioni contenute nel libro, che saranno pubblicate - ampiamente - sul prossimo numero di *Sette*, contengono critiche: «altrettanto pesanti alla politica berlusconiana. Insomma, la sostanza non cambia. Però solo quel passaggio dedicato al dicastero mussoliniano è stato apertamente smentito da Antonio Di Pietro. Ieri mattina il pm ha messo la sua firma sotto un comunicato stampa: «Leggo sul *Corriere della Sera*, sotto il titolo «Di Pietro contro Berlusconi, non può pretendere il monopolio della tv, sarebbe un nuovo Minculpop», la seguente frase: «Un'amara esperienza in tal senso l'abbiamo avuta ai tempi di Minculpop». Simile affermazione non è contenuta nel libro in corso di pubblicazione così come non sono contenute nello stesso altre frasi riportate nell'articolo». «Il libro in stampa - continua il comunicato del magistrato - è solo un commento ai primi 50 articoli della Costituzione (Diritti e doveri del cittadino) che avevo abbozzato circa tre anni fa, con l'unico scopo di realizzare un manuale di educazione civica per le scuole». In matti-



Antonio Di Pietro

Master Photo

Di Pietro, il giallo del libro

Attacco al «governo Minculpop». Poi la smentita

«Il governo non può pretendere che l'informazione pubblica si uniformi alla sua politica senza diritto di critica, sarebbe un nuovo Minculpop». Un attacco durissimo a Berlusconi nelle anticipazioni del libro di Antonio Di Pietro pubblicate dal *Corriere della Sera*. Si scatena la polemica e nasce un giallo: il pm prende carta e penna e smentisce la frase del Minculpop e altre non meglio specificate, ma la Rizzoli replica seccamente: abbiamo le bozze.

MARC BRANDO

nata anche la casa editrice bergamasca «Larus» aveva diffuso un comunicato: «L'affermazione attribuita al giudice Antonio Di Pietro... Non può pretendere il monopolio dell'informazione tv, sarebbe un nuovo Minculpop» non è assolutamente inserita nel libro.

Le repliche del magistrato e dell'editore hanno però contribuito solo a rendere ancora più stimolante questo «giallo». Viene infatti smentito che il riferimento al ministero fascista sia contenuto nel libro. Però non si smentisce che fosse contenuto nelle bozze. Bozze fornite

dall'editore, si presume col consenso del pm Di Pietro, al settimanale del *Corriere della Sera*, e finite con qualche anticipo sullo stesso quotidiano. Insomma, Antonio Di Pietro quelle frasi le ha scritte. E, a questo punto, poco importa che poi siano state depennate nelle versioni date alle stampe. Cosicché, dopo le prime due smentite, il *Corriere* ha confermato, in una nota, che la frase di cui nessuno vuole la paternità «compare testualmente a pagina 99 della bozza del libro firmato dal magistrato».

«La bozza - si legge - è stata consegnata al *Corriere della Sera* - *Sette* nei giorni scorsi dalla casa editrice Larus di Bergamo che ne ha autorizzato la pubblicazione». La nota riporta poi il passaggio integrale di pagina 99. Ecco: «Né,

onestamente, si può dire che la coscienza collettiva possa dirsi tranquillizzata dalle recenti affermazioni secondo cui, poiché la Rai viene finanziata dai cittadini, «non dovrebbe andare contro la maggioranza che essi esprimono» (conferenza stampa governativa del 7.6.94)».

Ancora: «Simili affermazioni sono inaccettabili, perché il servizio pubblico dell'informazione è l'aspetto dinamico operativo del diritto costituzionale ad essere informati; tale diritto spetta a tutti i cittadini e non solo a quelli che si riconoscono nella maggioranza di Governo, né tanto meno il Governo può pretendere che l'informazione pubblica si uniformi alla sua politica senza diritto di critica (una amara esperienza in tal senso l'ab-

biamo avuta ai tempi del Minculpop)».

Contrattacco del Corsera

Questa mossa del *Corsera* ha costretto nel pomeriggio la casa editrice Larus a mettere un'altra toppa, con un comunicato diffuso attraverso l'Ansa: «La frase contestata già questa mattina dal giudice Di Pietro non compare nel libro già stampato, né tantomeno nelle ultime bozze licenziate dall'autore. Le bozze consegnate tempo addietro alla redazione di *Sette* non erano ancora state revisionate dall'autore». Alla nota è allegata la stessa pagina 99, depurata dalla frase incriminata. Tanti saluti al Minculpop, non più citato. A quanto pare, editore e *Sette* non si sono capiti: secondo il primo, la bozza consegnata avrebbe dovuto essere solo destinata ad una prima visione, in attesa di concordare il contenuto del pezzo pubblicato dal settimanale. Piercarlo Peduzzi, della Larus, conferma solo la versione fornita all'Ansa. Ma ormai, per la fretta o la fregola, è stata fatta la frittata.

A questo punto non resta che attendere, con una certa apprensione, che le 291 pagine dell'opera, destinata a diventare il manifesto del «Di Pietro pensiero», vengano regolarmente vendute in libreria. Chissà quali altre sorprese riserverà questo volume dal titolo, in apparenza, così rassicurante.

Tutte le critiche

A quanto pare il magistrato non ha perso nessuna occasione per criticare, di pagina in pagina, il maicostume e le malefatte della Prima repubblica e pure della seconda, malgrado abbia appena compiuto sei mesi. Roba da leccarsi i baffi... Comunque le bozze del libro devono aver fatto un sacco di strada negli ultimi giorni. Ieri anche il settimanale della Mondadori *Panorama* (gruppo Berlusconi) ha anticipato le prime frasi dell'introduzione, sempre scritte dal pm. Niente di compromettente, comunque. Si legge: «Se gli uomini vivessero come animali...». Ma gli esseri umani «possedendo insieme lo spirito di conservazione e la ragione scelgono ciò che conviene loro maggiormente: si accordano con i propri simili rinunciando ad avere diritti su tutto e su tutti ed autorizzando la legge a stabilire quali sono i comportamenti da tenere e quali quelli negati loro. E così che nasce la società civile con le sue regole e le sue limitazioni (diritto positivo; norme giuridiche; consuetudini e leggi)». E «quando i popoli primitivi cominciarono a scoprire che potevano produrre i mezzi necessari per la loro sopravvivenza... si sentì pure la necessità di affidare il compito di garantire ordine e giustizia ad una autorità superiore». Autorità superiore? Niente paura, ogni riferimento a personaggi realmente esistenti è del tutto casuale.

Informazione, carceri, magistratura, valori, fisco, persino aborto. Nel libro sulla «sua» Costituzione Di Pietro spazia sugli argomenti più disparati. Eccone alcuni degli stralci più significativi, così come sono stati riportati ieri dal *Corriere della Sera* sulla base delle bozze ricevute. La casa editrice e lo stesso Di Pietro hanno corretto alcune di queste frasi, in particolare quella sul Minculpop, che non comparirà nel libro.

ABORTO. «...non si risolve il problema (della sovrappopolazione ndr) dividendo i paesi tra abortisti e antiabortisti, come se chi voglia ugualmente abortire non possa ricorrere all'umiliante metodo clandestino...».

CARICERIE. «L'attuale politica ministeriale non mette al primo posto la costruzione di nuove strutture...la soluzione che invece si intende adottare è quella di emanare provvedimenti legislativi che rimettono in libertà i detenuti, in modo da calmierare il numero complessivo della popolazione carceraria...questa storia fa tornare in mente una analoga soluzione adottata ai tempi della prima repubblica: c'è troppa atrazione nell'acqua potabile? Nessun problema. Basta alzare il livello minimo previsto per legge...».

FISCO. «...La più macroscopica delle disuguaglianze che caratterizzano il nostro Paese...è la forte disparità di trattamento tra il lavoratore dipendente e le altre categorie di contribuenti».

INFORMAZIONE. «...Man mano che i mezzi di comunicazione diventano più sofisticati...coloro che avranno una maggiore disponibilità economica...avranno, in concreto, una maggiore opportunità di difendere il proprio pensiero...né onestamente si può dire che la coscienza collettiva possa dirsi tranquillizzata dalle recenti affermazioni secondo cui, poiché la Rai viene finanziata dai cittadini...non dovrebbe andare contro la maggioranza che essi esprimono...simili affermazioni sono inaccettabili, perché il servizio pubblico dell'informazione è l'aspetto dinamico operativo del diritto costituzionale ad essere informati: tale diritto spetta a tutti i cittadini e non solo a quelli che si riconoscono nella maggioranza di governo, né tanto meno il governo può pretendere che l'informazione pubblica si uniformi alla sua politica senza diritto di critica (una amara esperienza in tal senso l'abbiamo avuta ai tempi del Minculpop)».

MAGISTRATURA. «...Si pensi alla criminalizzazione della categoria (i giudici ndr) da parte di autorevolissimi imprenditori e parlamentari con affermazioni del tipo: «Smettetele, perché rovinare l'economia». Seguendo il filo di questo discorso si dovrebbe incentivare «Cosa Nostra» che è certamente una delle imprese italiane più redditizie».

Storia del pm più famoso d'Italia, dalle invettive di Craxi alle apparizioni pubbliche

E il «grillo parlante» diventò scrittore

Sono passati più di due anni eppure sembra un secolo da quando Bettino Craxi lanciava anatemi contro Antonio Di Pietro. L'ex operaio ed ex poliziotto diventato magistrato da appena un decennio brucia le tappe in ogni campo e ora approda ai lidi della politica. La storia di un «grillo parlante» che è incominciata nel '92 a Santa Margherita Ligure di fronte ad una platea di industriali freddini. Ed ora...

MILANO. Adesso Antonio Di Pietro è un «gigante». Non solo a palazzo di giustizia ma nella testa della stragrande maggioranza dei suoi concittadini. Persino all'estero. Ora c'è chi ha individuato, nei toni e nei contenuti dell'introduzione del suo libro sulla Costituzione, una sorta di «manifesto» dell'ingresso in politica. In effetti ha usato un linguaggio più simile a quello di un politico che a quello di un giudice.

Eppure c'era un volta un magistrato «piccolo piccolo». Già, appena tre anni fa, di questi tempi, il pubblico ministero più famoso d'Italia era uno dei tanti. Anche se Di Pietro il giovane aveva fin dall'inizio della carriera di magistrato tutte le caratteristiche che ora fanno la sua fortuna: intelligenza, istintività,

furbizia, irruenza da popolano, simpatia.

L'inizio a Bergamo

Dunque, a Bergamo undici anni fa, il 31 marzo 1983, - riferiscono le cronache del giornale locale - «il neo sostituto procuratore della repubblica, dottor Antonio Di Pietro, già commissario di polizia, ha giurato... Un balzo di ruolo e di funzioni che del resto è rarissimo nell'intera penisola». Allora aveva 33 anni. Da studente ad operaio, poi poliziotto, da poliziotto a magistrato, da magistrato a... Veramente a forza di «balzi di ruoli» Antonio Di Pietro si trova, a 44 anni, anche nelle vesti di politico? Così almeno lo ha consacrato ieri l'ex presidente Francesco Cossiga, col quale sembra che Di Pietro abbia instaurato un buon rapporto da tempo. Così

hanno commentato esponenti di vari schieramenti.

Di certo dall'avvio dell'inchiesta Mani Pulite la politica, e i politici, sembrano aver inseguito la toga di Antonio Di Pietro. La gloria assicurata dalle prime legnate di Mani Pulite ha contribuito molto alla sua consacrazione: già cinque mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa, nel febbraio 1992, erano usciti quattro libri che ne raccontavano le gesta. Allora, sul fronte dei partiti veniva già considerato un salvatore da alcuni, un persecutore da altri. Con qualche propensione anche a bruciate virate: è il caso della Lega di Bossi, pronta a definirsi la musa ispiratrice del magistrato, salvo poi metterlo all'indice quando anche il Carroccio, l'anno scorso, finì sotto i cingoli del pool.

Antonio Di Pietro, da sempre sensibile al fascino della fama e del suo vero ingresso fattoso nell'agone politico grazie a due circostanze, l'una cercata, l'altra provata. Dunque due anni fa, quando l'inchiesta Mani Pulite era alla prima clamorosa battuta, si presentò al convegno dei giovani industriali, a Santa Margherita, per invitare tutti gli imprenditori a fare autocritica prima che fosse troppo tardi. Un intervento anche allora inabitualmente per un pubblico ministero: eppure Di Pietro iniziò a costruirsi l'immag-

gine di una sorta di grillo parlante. Gli imprenditori furono un po' freddini. Ormai sedotti si sono dimostrati il 3 settembre scorso, quando il pm ha proposto la «sua» soluzione per Tangentopoli: «Sono venuto qui perché l'ultima volta che ho avuto modo di dialogare con voi è stato a Santa Margherita. Allora forse ero un po' impacciato, adesso un po' meno. D'altra parte tanta acqua è passata sotto i ponti». Le polemiche suscitate dalle proposte di legge volute da Di Pietro - e le accuse di «confinamento» da parte di vari politici, magistrati e avvocati - sono note.

Le scomuniche di Craxi

Un'altra consacrazione del «Di Pietro pensiero» fu garantita dalle scomuniche che Bettino Craxi, allora segretario del defunto Psi, lanciò contro il pm milanese. Era il 24 agosto 1992 e su *l'Avanti!*, in uno dei corsivi non firmati attribuiti al segretario, Antonio Di Pietro venne indicato come un avversario, «che potrebbe risultare persino tutt'altro che l'eroe di cui si sente parlare». Il bello è che il magistrato si guardò sempre dal replicare direttamente a questo genere di accuse, via via sempre più ricorrenti. Gli avvisi di garanzia parlavano da soli. La contrapposizione con Craxi era comunque più che sufficiente per garantirgli, nell'immaginario colletti-

vo, l'immagine di nemico dei politici della prima repubblica.

Per il pm n. 1 questo ruolo di «salvatore della Patria» è diventato sempre più naturale, anche perché il vuoto lasciato dalla prima repubblica non è stato riempito dalla seconda. Il carisma di Antonio Di Pietro appare una alternativa alle beghe tra i partiti, i suoi riferimenti alle sorti di Sagunto, espugnata dai cartaginesi mentre i romani perdevano tempo in chiacchiere, hanno fatto di nuovo breccia in tanti cuori. E così - mentre qualcuno ancora discute sulla collocazione politica di Di Pietro - intimamente egli potrebbe anche essere tentato di «farla», la politica, invece che di «castigarla». Finora ha respinto gli inviti di Forza Italia prima, di Alleanza nazionale poi, ad entrare nel governo. Sullo sfondo una maggioranza instabilissima, con Silvio Berlusconi in difficoltà e la spada di Damocle dell'inchiesta milanese che incombe. Perché non fare da soli? La tentazione deve essere forte, i consiglieri non gli mancano. Però se Antonio Di Pietro imboccasse questa strada, potrebbe far crollare i ponti che ha alle spalle per trovarsi, senza altra scelta, su un terreno che non è il suo. E forse certa politica potrebbe finalmente prendersi la rivincita. □ M.B.

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.
Campionato di calcio 1982/83:
lunedì 19 settembre l'album Panini.

